

Storia, avventura, deportazione e vita di Giovanni Bazzigher, Sot Scäla : 1758-1834 (scritte nel 1793)

Autor(en): [s.n.]

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **8 (1938-1939)**

Heft 1

PDF erstellt am: **20.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-10027>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

STORIA, AVVENTURA, DEPORTAZIONE E VITA

di

GIOVANNI BAZZIGHER, Sot Scäla. 1758-1834

(scritte nel 1793)

Sul muro di ponente della chiesa di San Cassiano a Vicosoprano si vede una semplice tavola marmorea che porta l'iscrizione: « A Giovanni Bazzigher, nato nel 1758, morto nel 1834 ».

Chi ricorda ancora questo nostro landamano e podestà, o chi sa delle sue movimentatissime vicende? Perchè Giovanni Bazzigher, trovatosi a vivere in uno dei momenti difficili della nostra Patria ed anche della sua Valle, ebbe a provare le crudeltà della deportazione.

Lo rivela un manoscritto « Storia, avventure, deportazione e vita » del Bazzigher stesso. Il manoscritto custodito dalla famiglia Bazzigher in Vicosoprano, fu anni or sono affidato dalla signorina **Catti Bazzigher**, discendente in terzo grado dell'autore, al compianto prof. **Emilio Gianotti** che lo volle destinato ai « Quaderni ».

È questa l'ultima offerta dell'eletto convalligiano alla rivista che è stata, a lungo, anche la sua rivista. In una breve prefazione alla « Storia » egli annotava: « Siamo sicuri che nelle vecchie scranne di Bregaglia ci sono ancora, fra le molte carte, altri manoscritti che meriterebbero di essere tirati alla luce. Speriamo che come la pubblicazione della « Storia e avventure » di Giovanni Maurizio ha incorato a metterci a disposizione la « Storia e avventure » di Giovanni Bazzigher, così la stampa di questa ce ne riveli altre che poi valgono ad arricchire la conoscenza del nostro passato ».

Al manoscritto della « Storia » è preposto un ragguaglio, che sarebbe peccato si stralciasse, sui casi di Valtellina.

* * *

ESTRATTO della storia di Valtellina, sua avvantaggiosa posizione, Rivoluzione di 13 Giugno 1797, con cui scosse il giogo della Repubblica Reta suo antico Sovrano, unendosi alla nuova Repubblica Cisalpina.

Sono più di 700 anni, che si conobbe di quanta importanza fosse per quelli che dominano, o che vogliono impedire ad altri il dominio dell'Italia, d'essere in qualche modo padroni delle gole e delle montagne della Rezia. Gli antichi eroi della casa di Hohenstaufen, grande egualmente nella politica che nell'arte della guerra, che facevano consistere la maggior loro premura nel dominio dell'Italia, non spezzarono mai il Ducato della Rezia, quantunque povero ed abitato da semplici pastori. Eglino produssero alcune sentenze e diplomi con cui pretesero comprovare che questo paese unitamente Chiavenna, appartenesse all'Impero Germanico, popolandolo con delle colonie Sveve; parte delle quali anche oggigiorno conservano la lingua « Minnesingher ».

Dopo l'estinzione di questa gran casa, le monarchie tedesca e francese portarono più volte il teatro della guerra in Italia; ma solo Lodovico XII formò il piano per l'acquisto e conservazione della Lombardia, ed in tale incontro anche la massima d'assicurarsi, per mezzo d'un'alleanza, delle montagne e passi dell'Elvezia e della Rezia, nonchè dell'assistenza di quella bellicosa nazione. Il re Francesco I perfezionò questo piano, per mezzo del quale si credette assicurato nel possesso del

Milanese, concedendo alla Rezia il riscatto delle provincie di Valtellina e Chiavenna per un tenue prezzo.

Forse fu perspicacia politica oppure giudiziosa antividenza, che determinò anche l'Imp. re Massimiliano nell'anno 1516 di assicurare ai Grigioni il possesso di queste provincie, cosicchè il Tirolo restò disgiunto dal Milanese anche allorchè per uno di quegli accidenti a cui è sottoposta la sorte della guerra, il Ducato di Milano passò dalla Corona di Francia, a quella di Germania.

Pur allora videro la Francia e la Repubblica Veneta di quanta importanza siano queste antiporte, e quest'unica comoda apertura per mezzo della quale esse potevansi porgere la mano. In tale persuasione la Francia tenne sempre li Grigioni in stretta relazione, promettendogli continuo sostegno, al qual effetto manteneva nella Rezia un ambasciatore del primo rango, quale distribuiva delle pensioni non solo alle Comunità, ma anche a persone private.

Li ministri spagnoli sotto Filippo II e III possessori del Milanese, vedevano di mal occhio l'influsso della Francia nella Rezia, e si affaticarono con la maggior astuzia di sopprimere la medesima, e così compire il piano che per il corso di 40 anni avevano inutilmente cercato di condurre a perfezione. Da ciò derivarono tutte le amare turbolenze che in quel tempo intorbidarono l'interna ed esterna pace della Rezia.

Venezia fece delle minacce specialmente nel secolo decimosettimo, e cercò con premura l'amicizia della Rezia, così che nell'anno 1603 fu conchiusa l'alleanza fra queste due Repubbliche.

Quest'alleanza eccitò la gelosia della Spagna, la quale intraprese l'erezione del forte Fuentes così vicino al confine, come un mezzo sicuro per obbligare il popolo Reto alla dipendenza; ma non avendo prodotto l'effetto desiderato, fece giocare la sua mole maestra, prendendo la religione per pretesto: eccitò una ribellione nella Valtellina ed un Vespro Siciliano, in seguito del quale nel 1620 s'impossessò di questa valle, appunto due anni dopo che il Duca d'ossuna (?) aveva tentato indarno un simile colpo sopra Venezia.

L'astuto Richelieu vide quanto necessario egli era di soccorrere li Grigioni, ed egli lo fece anche, ma nello stesso modo che soccorse li Principi di Germania, val a dire, niente più oltre che questi non soccombessero totalmente.

Per la libertà d'Europa fu decisiva la comparsa del gran Gustavo Adolfo Re di Svezia, e per quella della Rezia, il famoso Duca di Rohan. Questo gran capitano, alla testa d'una piccola armata francese e grigione passò come un lampo la Valtellina, e le alte montagne e valli che la circondano, e con la forza e prestezza d'un fulmine scacciò nella sola campagna del 1635, in quattro fortunate battaglie, due volte li tedeschi nel Tirolo, e due volte li spagnoli nel Milanese, comprovando con ciò alla posterità che una piccola ma ben diretta armata può condurre a fine dei fatti eroici anche nella Valtellina sebbene circondata di colossali presidi austriaci. Ma tutto questo eroismo produsse poco frutto.

Il grande spirito di Richelieu, ma geloso e vendicativo, non potendo sopportare la gloria che si aveva aggiustato il da lui odiato Rohan, lasciò senza soldo tanto l'armata di Valtellina che i suoi condottieri e tutti li partigiani frammessi nella Rezia; mandò delle proposizioni avvantaggiose alla Valtellina e fece ai Grigioni dei progetti sprezzevoli e disavvantaggiosi, così che questi si videro costretti di staccarsi dalla Francia loro protettrice.

Olivarez osservò il fallo del suo antagonista, e se ne seppe prevalere così maestrevolmente che li Grigioni stessi scacciarono i francesi gettandosi nelle braccia della Spagna. Questo astuto politico seppe circondare li Grigioni due intieri anni in trattative presso a Madrid e presso a Insbrugg, e frattanto stabili maggiormente il credito della sua corte; finalmente nel 1639 gli prescrisse sotto il nome di capitulato, un trattato, in cui li Grigioni si obbligarono principalmente di aprire i loro passi in ogni tempo alla Spagna ed all'Austria, chiudendoli a qualunque potenza che fosse in guerra contro esse; per lo scontro la Spagna si obbligava di pagare annualmente alle tre Leghe una gratificazione di L. 3000.—. Un'altra restrizione fu

fatta alla Rezia sopra la sua sovranità sulla Valtellina e due Contadi, cioè che essendo li articoli del così detto Capitolato tanto vaghi e suscettibili a varie interpretazioni, non lasciavano ai Griggioni che un'ombra di sovranità. La mira della astuzia politica era quella di legare la Repubblica Reta oltre le visibili catene d'oro, anche più strettamente con di quelle invisibili, affinché nell'avvenire il governo spagnolo avesse non solo il dominio nelle provincie suddite, ma benanche nelle sedi-centi dominante, mentre egli era chiaro di vedere che il preteso capitolato diverrebbe pomo di contesa fra la Rezia ed i suoi sudditi, e che si avrebbe giornalmente occasione di ricorrere al governo di Milano per avere delle spiegazioni, e che questo eserciterebbe la sua autorità decendo a piacere, tenendo in tal modo sempre la dipendenza tanto nell'una che nell'altra provincia.

La Spagna fece però sul principio un giudizioso ed assai moderato uso della sua autorità, non prevalendosi di questa sua mole maestra, al solo oggetto di non esacerbare le ferite ancora troppo fresche ed a fine di non far sentire troppo presto ai Griggioni il peso delle loro catene. Solo rare volte, allorchè nel corso d'un secolo e mezzo le vicende che scossero l'Europa tutta, necessitarono la Rezia a qualche mutazione di governo, se li fece sentire questo peso.

Nella guerra di Successione del 1706 era riescito alla Rezia di rinnovare l'antica alleanza con Venezia, e la Casa d'Austria che solo alcuni anni dopo andò al tranquillo possesso dello stato di Milano, stimò prudenza di rinnovare il così detto Capitolato, quale con molta fatica fu condotto a termine solo nel 1726.

Ciò effettuato si travagliò dall'Austria con energia, e nella maggior segretezza, in tutte le successive guerre per far rompere l'alleanza fra la Rezia e Venezia, ed è appena comprensibile come questo piano trovò maggior ascolto in Venezia che nella stessa Rezia. Si sa che la Repubblica Veneta si era obbligata di pagare alla Rezia una mezzana summa a titolo di gratificazione, oltre alcune prerogative ai Griggioni ivi stabilite, così quel governo cominciò a riguardare quest'alleanza come un aggravio, e scordandosi quanto il fra Paolo Sarpi disse ne' suoi argomenti oltramontani desiderò (!) lo scioglimento dell'alleanza.

Nell'anno 1760 entrò nel governo di Milano il Conte de Firmian, quale trovò ben presto un falso pretesto. Sotto titolo di appianare alcune difficoltà che già da lungo tempo vertivano fra li due Stati, rispettivamente ai confini giuristizionali, non che fra il clero e secolare (!), entrò in negoziazioni con deputati griggioni, che finirono con un trattato, nel quale venne rinnovata l'osservanza del Capitolato, e l'unione ereditaria con la Casa d'Austria, ma nello stesso tempo riservata l'alleanza anche con Venezia. Ma con tutto ciò il partito austriaco in Venezia maneggiò la missione nella Rezia d'un certo Colombo che aveva le maggior sue sostanze nel Milanese, la di cui singolare condotta e riportata relazione determinò la Repubblica Veneta a rinunziare all'alleanza, e scacciare dal suo Stato tutti li Griggioni che come caffettieri, scaletteri (!), o altri artisti erano stabiliti nel medesimo. Con questo colpo il governo di Milano ottenne pienamente il suo intento, ed adempì il suo piano formato con il trattato del 1762. All'incontro ai Griggioni vennero ben presto ritirati tutti quelli vantaggi che se li aveva promesso. Con tutto ciò, la stima ed i riguardi che il suddetto ministro usava verso le Comunità libere della Rezia, rendeva ai ben intezionati repubblicani alquanto sopportabile la totale dipendenza in cui si vedevano precipitati. Ma dopo la morte di quel ministro, seguita nel 1782, si cambiò linguaggio e contegno. Qualunque suddito reto che comparve a Milano con delle doglianze, ritrovò ascolto ed accoglienza, ottenendo dal governo anche le più fervide raccomandazioni. Dal medesimo governo vennero eletti dei giuristi per appianare le questioni di giurisdizione insorte fra li Griggioni e la Valtellina, ed in mancanza dei primi si formò una consulta a favore del ricorrente che si spedì ai tribunali della Rezia, come una regola, o per dir meglio come un ordine per loro contegno.

Visto dai Valtellini il buon esito delle prime esperienze, eglino spinsero l'affare più oltre.

Uno dei più fervidi dipendenti del governo di Milano (a) che nel 1783 aveva portato a quel governo le più forti accuse contro il governo Reto, entrò nel 1785 in qualità d'ufficiale nella Valtellina, e subito dopo il suo ingresso principiò egli un'inutile questione con il Cancelliere di Valle, un uomo giovine che era per altro suo amico e che aveva studiato a Pavia. (b) sopra la validità o invalidità di alcune leggi (c) che già da più che un secolo e mezzo esistevano in pieno vigore. Il Cancelliere di Valle ed i suoi aderenti presero la palla in aria per determinar la Valle a fare il già da tanto tempo meditato ricorso a Milano, ma siccome da alcuni ben-intenzionati Valtellini sostenevasi che si doveva prima portare li suoi gravami al proprio Principe, ci gli si portò in campo dei gravami del tutto novi ed inaspettati, e fece tanto che gli riuscì di persuaderli diversamente.

La timorosa saviezza del Congresso Griggione che si accontentò di prorogare le sue sessioni affine di dare nuovi ordini sopra li nuovi gravami che verrebbero prodotti, gli diede tempo di conoscere questo piano e guadagnar terreno; fra tanto egli portò le sue istruzioni a Milano, e ritornato pieno delle più lusinghevoli speranze, gettò la maschera dietro le spalle, e sotto pretesto che 50 famiglie riformate domiciliavano nelle provincie suddite contro lo spirito del Capitulato, eccitò il Clero a predicare la crociata contro li Griggioni. Ciò produsse che anche a Chiavenna si unì alla Valtellina inviando a Milano una deputazione composta d'ecclésiastici e secolari, quale fu accolta a braccia aperte.

Inutile furono tutte le rimostranze fatte dal governo Reto a quello di Milano, come pure alli stessi suoi sudditi dell'ingiusto ed intempestivo ricorso ad una potenza estera. Il governo di Milano si dichiarò contro i Griggioni, dicendo « ch'egli approva suddetto ricorso, al quell'effetto ordinava un consiglio di Stato per esaminare i gravami dei sudditi, giacchè S.M.I. era il solo giudice competente per la decisione di tutte le misintelligenze di cui il Capitulato poteva essere suscettibile, e che si stupiva che per parte della Rezia si ardisse nominare l'Imp.re una potenza estera ». Il Congresso Griggione restò sorpreso, allora teso l'arco così forte, tuttavia egli rispose con più che ordinaria fermezza, e determinossi di fare delle rappresentazioni alla stessa Corte di Vienna.

Egli è notorio che appunto in quest'epoca si sviluppano le più grandi vicende: la guerra del Turco; le minacce della Prussia; la rivoluzione Belgica, e quasi contemporaneamente quella in Francia, che sul suo principio inviluppò quasi tutte le potenze in una guerra contro questa nascente Repubblica, e questi furono motivi bastanti fra la Rezia ed i suoi sudditi, anzi queste si riguardavano come appianate.

Ma in gran cambiamenti di Stato seguiti in Italia; le vittorie dei Franchi, e specialmente il genio dell'immortale Buonaparte, ravvivarono lo spirito di libertà ne' Republicanì Cisalpini, a' quali costò poca fatica ad accendere anche li Valtellini per la stessa causa, giacchè come abbiamo già visto, esisteva fra essi una sì stretta e vecchia relazione.

Li 13 Giugno 1797 scoppiò formalmente la rivoluzione in Valtellina. Nel medesimo giorno radunossi in Sondrio la così detta società patriottica più forte che 1000 persone, che già da lungo tempo era formata, e giurò con entusiasmo di vivere liberi unitamente alla Repubblica Cisalpina, o di morire.

In tal modo questa nuova Repubblica acquistò una superba frontiera verso il Nord, l'accrescita di 60 miglie quadrate di paese, ed una popolazione di circa 70000 anime.

Non è probabile che nelle attuali circostanze la Repubblica Reta puossi intraprendere e sostenere con la forza il suo diritto di sovranità su quelle provincie.

(a) Simeon Paravicini — (b) Diego Guiciardi — (c) Grida generale

Proclama del General Buonaparte de 10 ottobre 1797.

Risguardante l'unione delle provincie di Valtellina, Chiavenna e Bormio, alla Repubblica Cisalpina.

« Quartier generale Passeriano 19 Venere A° 6°

Li Popoli della Valtellina, Chiavenna e Bormio si sono sollevati contro i Griggioni, e nello scorso Prerial si dichiararono indipendenti.

La Reggenza delle Città libere della Rezia dopo d'aver cercato più mezzi per ridurre nuovamente i loro Sudditi all'ubbidienza, ricercò anche la mediazione della Repubblica francese nel General Buonaparte, inviandogli il sig. Gaudenzio Planta come suo Deputato.

Li Popoli della Valtellina desiderando egualmente questa mediazione, così il prefato Supremo Generale ordinò ad ambi due parti una convocazione in Montebello per li 4 Messidoro 22 giugno nella quale dopo una lunga perorazione, egli, in nome della Repubblica francese, accettò la desiderata mediazione, scrivendo in seguito ai Griggioni e Valtellini che dovessero vicendevolmente inviare i loro deputati il più sollecitamente possibile.

Li Popoli della Valtellina, Chiavenna e Bormio furono pronti con la missione dei loro deputati, ma passarono intiere lune senza che comparissero quei per parte della Reggenza Griggiona, quantunque tutte le sollecitazioni che incessantemente furono fatte dal cittad.° Comeyrass resid.e della Repubblica francese a Coira.

Li 6 Fractidor - 23 giug.° - necessitato dell'anarchia in cui era caduta la Valtellina, il Supremo Generale fece scrivere al governo Griggione di dover mandare i suoi deputati prima delli 19. Vendemiaire - 10 ottobre.

Il 19 Vendemiaire è qui, ed i deputati Griggioni non sono comparsi.

In conseguenza non essendovi più dubbio che li Griggioni sprezzando la mediazione accettata dalla Repubblica francese, hanno anticipatamente e di proprio capriccio deciso l'affare, e che l'impedimento della missione dei deputati ha la sua origine sole in potenti intrighi, conseguentemente, in riguardo,

- 1° che la sincerità e la confidenza che i Popoli della Valtellina, Chiavenna e Bormio hanno verso la Repubblica francese, merita per parte dell'ultima vicendevole riguardo;
- 2° che la Repubblica francese mediante la ricercata mediazione per parte dei Griggioni, è diventata la mediatrice e giudice sul destino delle sud.e Poppolazioni, e che
- 3° essendo fuori di dubbio che i Griggioni hanno violato il Capitolato o convenzioni che erano in obbligo di osservare verso la Valtellina, Chiavenna e Bormio, e che per conseguenza questi sono entrati nei diritti che la natura dà a tutti i popoli;
- 4° che un popolo non può esser suddito d'un altro Popolo senza violare i diritti di natura;
- 5° che il desiderio dei Popoli di Valtellina, Chiavenna e Bormio, è di unirsi alla Repubblica Cisalpina;
- 6° che l'uniformità di religione e lingua, la naturale situazione, l'unione della Valtellina, Chiavenna e Bormio alla Repubblica Cisalpina, di cui già ne facevano parte anticamente;
- 7° che in seguito ad un decreto delle Comuni tre Leghe Griggie viene troncato il mezzo termine che il mediatore avrebbe potuto abbracciare, cioè che la Valtellina con le sue pertinenze possa essere organizzata per la quarta Lega, e che con ciò non resta alla Valtellina altro ricorso per assicurarsi della Tirannia che l'unione alla Repubblica Cisalpina.

Conchiude il Supremo Generale vigor il pien potere con cui è munito della Repubblica francese, ed in conseguenza della ricercata mediazione tanto per parte dei Griggioni che dei Valtellini,

Che resta libero ai Popoli di Valtellina, Chiavenna e Bormio di unirsi alla Repubblica Cisalpina.

Sott.° BUONAPARTE ».